

Controversie e incidenti al confine fra Tirano e Brusio sulla fine del Quattrocento

Autor(en): **Boldini, Rinaldo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **42 (1973)**

Heft 3

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-32833>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Controversie e incidenti al confine fra Tirano e Brusio sulla fine del Quattrocento

Il signor Walter Dietler-Marchesi, che già ha trattato l'argomento dei confini fra Italia e Svizzera in Val Poschiavo, ha lodevolmente provveduto a riprodurre tutti i documenti relativi esistenti nell'Archivio federale a Berna. Le fotocopie degli originali e delle trascrizioni hanno dato due grosse cartelle che saranno consegnate all'Archivio comunale di Brusio.

Grazie alla cortesia del signor Dietler, che ha voluto lasciarci a disposizione tutto questo prezioso materiale, possiamo oggi rivolgere la nostra attenzione al primo gruppo di documenti, finora completamente inedito. Si tratta di 11 atti, il cui originale è conservato nell'Archivio vescovile di Coira, datati dal 1475 al 1496.

Il clima storico

Per comprendere questo carteggio, che ha per interlocutori gli Sforza di Milano e il Vescovo di Coira, è necessario considerare brevemente la situazione politica del Ducato di Milano sullo scorcio del secolo XV.

I primi incidenti di cui abbiamo notizia da questo scambio di lettere risalgono al 1475, ultimo anno di vita e di governo di Galeazzo Maria Sforza (1444-1476), succeduto al padre Francesco nel 1466. Non va dimenticato che questi ultimi anni di Galeazzo Maria, come i primi del potere puramente nominale del figlio Gian Galeazzo Maria, proclamato Duca di Milano a soli 8 anni sotto la reggenza della madre Bona di Savoia, corrispondono ad un periodo di continui attacchi dei rivali della potenza sforzesca. Per quanto riguarda il confine settentrionale del ducato si ricordi la guerra fra Confederati e Milanese, guerra che termina con la sconfitta dei ducali a Giornico e la rioccupazione della Leventina, di Biasca e di Blenio da parte degli Svizzeri (28 dic. 1478), ai quali il Vescovo di Coira, Ortlieb de Brandis

(1458-1491), non aveva ricusato aiuti. Del tutto naturale che le controversie abbiano a continuare nel tempestoso periodo della reggenza di Bona di Savoia, la quale doveva difendere i diritti del figlio imberbe e le pretese proprie, non solo dai nemici esterni, ma ancor più dagli attacchi dello zio del giovane duca, Ludovico il Moro, che riuscirà a spodestare il nipote nel 1494. Sarebbe sorprendente se in una situazione di traballante potere per litigi ed intrighi di famiglia, quale fu quella degli anni di Gian Galeazzo Maria, insidiato da amici come Cicco Simonetta non meno che dai parenti nemici, come gli zii Ludovico e Cardinale Ascanio, le cose potessero essere tranquille in una zona di confine assai incerto, quale era appunto quello all'estremità meridionale della Valle di Poschiavo.

Probabilmente la documentazione di cui disponiamo non è tanto completa da permetterci di seguire in tutti i particolari le vicende. Tuttavia, bastano questi atti a darci un'idea dell'alternarsi delle azioni di arbitrio e di violenza e degli sforzi tentati ad alto livello dall'una e dall'altra parte per arrivare ad una conclusione pacifica e concordata della vertenza. Potrà interessare a questo riguardo la constatazione che le proposte di composizione pacifica mancano completamente nel periodo di minore età di Gian Galeazzo Maria, durante l'epoca, cioè, nella quale il Vescovo Ortlieb de Brandis si sente sicuro nei confronti del suo antagonista, anche se questi, o chi per lui, non tralascia, nella lettera del 12 ottobre 1484, di mettere in evidenza la protezione che gli ha assicurato il nuovo papa Innocenzo VIII e di comunicare al vescovo che i suoi affari vanno tanto a gonfie vele, da non dovere desiderare di più « dall'immortale Iddio ». (Affermazione abbastanza spudorata, se confrontata con la parte iniziale della stessa lettera, nella quale si confessa assai candidamente la necessità di pagare « in drappi di lana e di seta » lo stipendio del cappellano vescovile, essendo assai probabilmente affatto vuote le casse ducali¹⁾). Si confrontino le lettere del 1475 a Galeazzo Maria (docc. 1 e 2) e quella a Bona e Gian Galeazzo Maria del 1478 (n. 3). Nelle prime la promessa del Vescovo di intervenire, se necessario, a porre freno ai poschiavini, nell'altra l'energico invito a che provvedano le « loro signorie eccellentissime » a mettere a posto quelli di Tirano. Nel 1485 (doc. 7) Gian Galeazzo propone al Vescovo di dare facoltà di rappresentarlo ai delegati della Lega Grigia che dovranno incontrarsi a Milano con quelli degli Sforza. La delegazione o non ha avuto luogo o non ha avuto successo, ché già l'anno seguente si dà incarico di composizione pacifica al commissario ducale in Valtellina e al podestà di Poschiavo come rappresentante del Vescovo (doc. 8).

La situazione nel 1485 era particolarmente difficile, sia per l'attacco armato dei brusiesi, con ferimento di due nobili tiranesi, sia perché frattanto Gian Galeazzo aveva ceduto in feudo la Valtellina allo zio cardinale, Ascanio Sforza, fratello di Ludovico il Moro e con questo alleato ai danni del nipote.

¹⁾ vedi sotto, doc. n. 4.

Né è da ammettere che la cessione sia avvenuta solo per i grandi meriti del potente parente, come vorrebbe lasciar credere la lettera del 4 maggio 1485 (doc. 5). Pensiamo piuttosto che l'accento all'infeudazione a favore dello zio non sia che una nuova manovra dell'ormai maggiorenne Gian Galeazzo per mascherare la propria insicurezza, o meglio ancora per nascondere con parole grosse la sua poca voglia di impegnarsi in un confronto diretto con Ortlieb de Brandis per una questione tanto poco importante quale poteva essere, per lui, la lite fra tiranesi e brusiesi. Aveva ben altre gatte da pelare il povero visconte « duca di Milano ecc. conte di Pavia e di Angera, signore di Genova e di Cremona ». Tanto vero che l'anno dopo, di fronte alle nuove angherie di poschiavini e brusiesi nei confronti di Tirano non gli resta che ordinare ai propri sudditi « che si trattengano dal fare offesa alcuna » a quelli del vescovo (v. doc. 8) e chiedere al vescovo stesso un accomodamento che dovrebbero stipulare sul posto il commissario di Valtellina e il podestà (« il vostro pretore o ufficiale ») di Poschiavo.

Che le cose siano rimaste ingarbugliate lo prova il « mandato » che il successore di Ortlieb de Brandis, Enrico V di Höwen (1491-1505), indirizza agli uomini di Poschiavo « intorno a Pasqua » del 1493, designando come suo rappresentante plenipotenziario il podestà di Poschiavo Giovanni della Stampa.

Ma l'anno dopo Gian Galeazzo Maria era spodestato dallo zio Ludovico il Moro, uomo di ben altra energia e spregiudicatezza. All'avvento del « falco » a Milano corrisponde la reggenza di una « colomba » sulla cattedra di San Lucio. Non che Enrico V di Höwen fosse mite per natura, ma i suoi interessi erano piuttosto lontani da Coira e dalla diocesi, tanto che rinuncerà al vescovado nel 1505, per morire nel 1509 come canonico del duomo di Strasburgo. Comprensibile che non si sentisse in grado di opporsi all'ordine che Ludovico il Moro può aver dato ai tiranesi di costruire la strada verso San Remigio attraverso il territorio di Brusio, come appare dalla denuncia inviata al Vescovo da « podestà, decano, ufficiali, consoli e tutta la comunità » di Poschiavo il 27 luglio 1496 (v. cod. 11). Del resto: volevano pretendere, i buoni poschiavini, che per recarsi a San Remigio i frati di Tirano ripetessero tutti quanti e ogni volta il miracolo del fondatore, che spiccò un sol salto dal lago fino al sommo della roccia, secondo la poetica visione di Felice Menghini?

Ma non c'era di mezzo solo la costruzione della strada. C'erano anche quattro cascate brusiesi bruciate, c'erano i furti di latte e di altre vettovaglie; abbastanza, insomma, per dimostrare che lo stato di guerra fra le due parti continuava, nonostante i molti tentativi di pacificazione. E la pacificazione non sarebbe venuta che quando i tiranesi, anziché sudditi del Duca di Milano, sarebbero stati sudditi delle Tre Leghe, così come i poschiavini e i brusiesi non erano più solo sotto la protezione del vescovo di Coira, protezione cui il Vescovo si era obbligato nel patto del 29 settem-

bre 1408¹). Il 2 giugno 1526 sarà il tribunale delle Tre Leghe, che, appositamente composto e riunito a Piattamala, stabilirà il confine giurisdizionale definitivo, lasciando però che i privati mantenessero la loro proprietà al di fuori del territorio giurisdizionale proprio. Ciò che farà rinascere la questione dopo l'incorporazione della Valtellina nella Cisalpina e nel Lombardo-Veneto austriaco. La vertenza sarà definita nel 1863 per quanto riguarda la linea di confine, nel 1875 per il diritto di cittadinanza degli abitanti di Cavaione²).

I DOCUMENTI

Prima della traduzione dal latino all'italiano diamo un breve riassunto dei documenti.

N. 1 — 1475, 11 maggio

Il vescovo di Coira Ortlieb de Brandis assicura il duca di Milano Galeazzo Maria Sforza di aver appreso per la prima volta da lui l'esistenza di discordie a causa dei confini fra tiranesi da una parte, brusiesi e poschiavini dall'altra. Manderà la lettera del duca al podestà di Poschiavo, perché i poschiavini abbiano a rispettare i diritti altrui. Egli stesso si accerterà di come stanno le cose e scriverà di nuovo al duca.

N. 2 — 1475, 22 luglio

L'accordo sottoscritto dal podestà di Tirano e dal rappresentante del vescovo di Coira (podestà di Poschiavo?) non è riconosciuto da Galeazzo Maria Sforza, perché concluso senza il suo consenso. Il Vescovo propone quindi il sopralluogo di una commissione bilaterale e un incontro personale o per mezzo di plenipotenziari. Secondo il risultato dell'inchiesta egli punirà i suoi sudditi o chiederà al duca le debite garanzie per l'avvenire.

N. 3 — 1478, 28 febbraio

I poschiavini si sono lagnati presso il vescovo di nuove prepotenze ed ingiustizie da parte di quelli di Tirano. Questi hanno addirittura distrutto la strada (fra Tirano e Campocologno, o fra Brusio e San Romerio?), l'hanno in altri posti ostruita con grandi macigni, non badando al danno che ne viene agli stessi abitanti della Valtellina. Hanno inoltre tagliato legna nei boschi di Poschiavo e trascinano i tronchi attraverso i fondi dei poschiavini per flottarli nel fiume. Il vescovo chiede a Bona di Savoia e al figlio (allora di 9 anni!) Gian Galeazzo Maria di costringere i tiranesi a riparare i danni e a desistere da ulteriori violenze e ingiustizie.

N. 4 — 1484, 12 ottobre

Gian Galeazzo Maria Sforza, obbligato, non sappiamo a quale titolo, a pagare lo stipendio annuo del cappellano del Vescovo di Coira, scrive che per questo pagamento le casse ducali sono vuote, ma che si provvederà, se necessario, con il pagamento in natura: lana e seta. Per la controversia dei confini le cose andranno per le lunghe, perché lui ha dovuto incaricare della questione il suo consiglio di corte. Siccome il vescovo è amico, e tra amici tutto deve essere comune, anche la miseria, voglia considerare «l'ottima intenzione e volontà del duca» con la sua «consueta carità». Il duca annuncia poi al vescovo che il nuovo papa è Innocenzo VIII, della famiglia genovese dei Cibo e suo grande protettore.

¹) Cfr. *Riccardo Tognina*, *Appunti di Storia della Valle di Poschiavo*, Poschiavo, 1971, pag. 40 seg.

²) Vedi per tutto l'istoriato: *Walter Dietler*, *La storia dei confini di Brusio verso Tirano* (Almanacco dei Grigioni, 1965, pagg. 153-164).

N. 5 — 1485, 4 maggio

I poschiavini si sono rivolti direttamente a Gian Galeazzo Maria reclamando contro quelli di Tirano. Lo Sforza, dopo avere mandata la lettera al vescovo, afferma ora che a doversi lagnare sono proprio quelli di Tirano: spostamento dei confini, incendio di cascine e stalle, furti di fieno, assalto armato con ferimento di due persone a Tirano. La Valtellina, veramente, è stata ceduta in feudo allo zio paterno cardinale Ascanio Sforza, ma Gian Galeazzo deve difenderla come se fosse cosa propria. Il vescovo prenda i provvedimenti necessari.

N. 6 — 1485, 20 giugno

Il cavaliere Gian Giacomo Trivulzio (da 5 anni signore della Mesolcina) potrebbe riunire a Bellinzona o a Mesocco i rappresentanti delle due parti per addivenire ad un accordo. Il vescovo deleghi alcune persone debitamente informate della questione.

N. 7 — 1485, 8 luglio

Le casse ducali devono essere ancora poco meno che vuote, se al cappellano vescovile, recatosi a Milano per essere pagato, si versa solo metà dello stipendio e si danno al riguardo spiegazioni che il vescovo dovrebbe accogliere con la disposizione che i sentimenti di Gian Galeazzo verso di lui meritano. La questione dei confini non è stata risolta né a Bellinzona né a Mesocco, potrebbero risolverla i delegati della Lega Grigia che devono andare a Milano per altre pendenze.

N. 8 — 1486, 31 maggio

Gian Galeazzo si lamenta nuovamente con il vescovo che nulla sembra aver fatto per frenare poschiavini e brusiesi nella loro prepotenza: rapine e soprusi sono continuati. Il duca vuole incaricare di un sopralluogo il proprio commissario, il vescovo incarichi il suo rappresentante, podestà o ufficiale di Poschiavo.

N. 9 — 1493, 7 maggio

Il vescovo Enrico V de Höwen scrive a Poschiavo: si è decisa la nomina di un commissario per parte, i quali potranno eleggere un superarbitro, se non sapranno accordarsi tra loro. Con questo istrumento il vescovo elegge proprio commissario il podestà di Poschiavo Giovanni della Stampa, con pieni poteri di giudicare e pattuire.

N. 10 — 1494, 26 novembre

I tentativi di composizione dell'anno precedente devono essere stati vani se il nuovo duca, Ludovico il Moro, chiede ora che il sopralluogo, impossibile per la presenza di molta neve, sia rimandato al 1 di maggio 1495.

N. 11 — 1496, 27 luglio

La Comunità di Poschiavo si lagna presso il vescovo di Coira del fatto che quelli di Tirano stanno costruendo una strada larga e buonissima sul territorio del vescovo (e loro!) verso San Remigio. Dubitano che il vescovo ne abbia concesso l'autorizzazione al Duca di Milano. I tiranesi hanno inoltre bruciato quattro cascine dei brusiesi, rubato latte e altri viveri. Voglia il vescovo dare risposta a volta di corriere, permettendo ai suoi sudditi poschiavini di difendersi dagli usurpatori (« darci buon permesso »).

1475, 17 maggio

Il vescovo Ortlieb de Brandis a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano.

Illustrissimo principe ed eccellentissimo signore,

Il prudente uomo Giovanni dei Caponi, cittadino milanese della vostra illustrissima dominazione, ci ha presentato la lettera della stessa vostra eccellentissima signoria. Per la prima volta alla lettura e cognizione della stessa e dalla relazione di quest'affare fattaci dallo stesso Giovanni, abbiamo sentito della lite e discordia fra la gente di Tirano dell'illustrissimo vostro dominio e i nostri sudditi di Poschiavo e Brusio, cose di cui prima non avevamo conoscenza alcuna. Di una cosa sola vogliamo rendere certa la signoria vostra eccellentissima: le innovazioni, le insolenze o i danni fatti dai nostri agli uomini dell'illustrissimo vostro dominio contro il diritto e contro le antiche consuetudini ci sarebbero certamente cosa spiacentissima: con ogni cura e diligenza provvediamo, secondo il nostro potere, che a nessuno sia fatto alcunché di simile. Per cui, illustrissimo principe, manderemo immediatamente per mezzo di speciale messaggero la copia della lettera della signoria vostra al podestà di Poschiavo ed ai nostri sudditi di là, con l'ordine che abbiano ad osservare i diritti di un'amichevole vicinanza, che si accontentino dei propri diritti e dei propri confini, e che restituiscano quanto avessero portato via. E vogliamo accertarci di come stanno le cose. Ed entro un mese provvederemo diligentemente ad informare la S.V. di tutto ciò che ci sarà risposto dal podestà e dai nostri sudditi ed insieme del nostro pensiero al riguardo della questione. Alla S.V. ci raccomandiamo assicurando la nostra fedeltà.

Dal nostro castello di Coira, 17 maggio (14)75. *

(Arch. Vescovile di Coira, cart. 144).

* In questa lettera, come nelle altre datate da Coira manca la firma, perché si tratta solo della copia conservata nell'archivio del mittente.

1475, 22 luglio

Il vescovo di Coira Ortlieb de Brandis al Duca di Milano Galeazzo Maria Sforza.

Illustrissimo principe ed eccellentissimo signore,

Ci è stata presentata la lettera dell'illustrissima signoria vostra concernente la discordia fra gli uomini di Tirano dell'eccellentissima signoria vostra e i nostri di Brusio e di Poschiavo. Credevamo infatti che quella lite e quella discordia fossero state tolte di mezzo e sopite in modo abbastanza soddisfacente fra gli stessi discordanti, secondo l'accordo scritto conchiuso dal podestà di Tirano e dal nostro luogotenente, alle determinate condizioni contenute nello stesso accordo. Apprendendo però dagli scritti della Signoria Vostra che quell'accordo non è valido ed è considerato nullo, perché fatto senza aver prima consultato la Signoria Vostra, pur trattandosi di cosa appartenente al diritto e dominio della S.V. per la qual cosa, eccellentissimo principe, siccome sembra che la materia della discordia tocchi tanto la giurisdizione ed il dominio dell'illustrissima signoria vostra, quanto quelli del nostro dominio e della nostra chiesa, e siccome quella gente sembra litigare non intorno a cosa propria, ma intorno a cosa dei propri padroni, e perché non sembri d'altra parte che noi tiriamo per le lunghe questa causa, supplichiamo umilissimamente la stessa illustrissima vostra signoria, perché si degni di stabilire un incontro e voglia mandare un'ambasciata con pieni poteri sul luogo dei contendenti, perché da parte degli inviati si possa constatare ed avere piena informazione sulla successione e la verità dei fatti. Noi, appena potremo, verremo sul posto, o almeno manderemo una nostra delegazione, sufficientemente dotata di ogni potere, per fare inchiesta e profonda analisi dei diritti dei contendenti, e per imporre debito e pacifico fine (alle discordie). Se si constaterà che i beni in questione appartengono al dominio e alla giurisdizione della signoria vostra illustrissima imporranno

ai nostri sudditi perpetuo silenzio al riguardo ed essi pagheranno il giusto fio dei loro eccessi. Se invece gli uomini dell'illustrissimo vostro dominio di Tirano abbiano chiesto od esatto dai nostri (sudditi) qualche cosa oltre ragione, oppure abbiamo presentato indebitamente le loro querele a V.S. illustrissima e se risulterà che le cose contese appartengano alla giurisdizione della nostra chiesa e si sarà trovato che esse di diritto a questa appartengono, così come siamo stati informati, nutriamo tale fiducia nella S.V. illustrissima che senz'altro desideriamo averci amica, che non voglia più limitare noi e i nostri sudditi nei nostri diritti, e che se anche da parte di estranei sia fatto qualche cosa di simile a noi o ai nostri potremo ricorrere alla stessa illustrissima S.V.

Siamo infatti debitori a noi e alla nostra chiesa di difendere per mezzo della giustizia i diritti nostri e dei nostri sudditi. Del giorno fissato si degni di informarci la illustrissima S.V. alla quale sempre ci raccomandiamo. Dal nostro Castello di Coira, 22 luglio (14)75. Arch. Vesc. Coira (cart. 144).

1478, 28 febbraio

Il vescovo Ortlieb de Brandis ai principi di Milano Bona e Gian Galeazzo Maria Sforza.

Illustrissimi principi ed eccellentissimi signori,

Nella tormentata causa di discordia, controversia e dissensione fra i tiranesi sudditi delle vostre eccellenze e gli uomini di Poschiavo e Brusio della nostra terra, molto e ripetutamente si è tentato per eliminare, sedare e sopire totalmente gli argomenti di lite e discordia, sia da parte di Galeazzo ecc. di buona memoria, marito e genitore vostro, sia con recenti scritti delle vostre Signorie e nostri, come pure con ambasciate e commissari mandati dall'una e dall'altra parte: nonostante i tentativi e le fatiche fatte con non poche spese, la causa stessa è rimasta finora indecisa per colpa dei vostri sudditi. Anzi, i vostri tiranesi ardiscono di passare di giorno in giorno a violenze ben più gravi. I nostri sudditi di Poschiavo si sono quindi ultimamente rivolti a noi querelandosi del fatto che i tiranesi, sudditi delle VV.EE., hanno inferito agli stessi nostri poschiavini nuove ingiustizie, danni e molestie; fra altro, essi hanno temerariamente devastato, cavato e buttato giù la pubblica via e strada, senza alcuna necessità e senza alcun profitto per gli stessi tiranesi, con danno e rovina dei nostri poschiavini e persino dei vostri sudditi della Valtellina; hanno ostruito e bloccato con grandi macigni e rupi la stessa via pubblica, così che né gli uomini della terra né i mercanti forestieri non possano più transitare con cavalli, carri e barocchi. Ciò che essi (tiranesi) hanno fatto ingiustamente e che noi riteniamo fatto solamente per temerarietà e presunzione degli stessi tiranesi. Oltre a ciò, questi stessi tiranesi hanno tagliato legna nei boschi e nelle selve del nostro territorio di Poschiavo e spediscono questa legna attraverso le possessioni, i prati e i campi propri dei nostri (poschiavini) verso il fiume Poschiavin¹⁾, non senza grave danno e devastazione dei beni dei nostri sudditi. Per la qual cosa, eccellentissimi principi, noi supplichiamo con ogni insistenza che vogliate disporre ed ordinare ai vostri sudditi di Tirano che smettano simili novità e ingiustizie, che restituiscano quanto hanno ingiustamente tolto, insieme con tutti i danni e le spese, che lascino liberamente godere dei soliti pascoli pertinenti alle proprietà e possessioni, che stabiliscano vicendevole buona e pacifica vicinanza, che non presumano di privare di cose, beni e diritti spettanti a noi e alla nostra chiesa noi e i nostri sudditi, di propria iniziativa e senza cognizione del diritto. Se così sarà ordinato e conseguito dalle VV.EE. le stesse VV.EE. avranno noi e i nostri sudditi sempre ben disposti e fedeli verso di loro.

Dal nostro Castello di Coira, 28 febr. anno del Signore (14)78.

Delle stesse VV.EE.

fedele Ortlieb de Brandis, per grazia di Dio
Vescovo di Coira ecc.

Arch. Vesc. Coira (cart. 144).

¹⁾ Nell'orig. «Pusclauin»

1484, 12 ottobre

Giov. Galeazzo Maria Sforza al Vescovo di Coira.

Reverendo padre in Cristo e padrone nostro carissimo,

Il Signor Matteo, reverendo sacerdote, ci ha portato la lettera e gli ordini della Signoria Vostra. Ci sono due argomenti: l'uno tratta della controversia che dai Poschiavini si agita contro i nostri per via dei confini: l'altro concerne lo stipendio che noi gli paghiamo (al rev. Matteo) annualmente. Per la vostra speciale fedeltà nei nostri confronti, per la particolare (vostra) osservanza e siccome desideriamo vivamente di ricompensare la Signoria Vostra appena se ne presentasse l'occasione, il vostro messaggero vi avrebbe riportato senza indugio quanto desiderate. Ma siccome la questione dei confini deve essere giudicata dal nostro senato segreto e da questo è stata discussa a lungo e siccome le spese ingenti che fu necessario affrontare per le prossime tempeste belliche ci hanno causato grande mancanza di mezzi finanziari, abbiamo dovuto scrivere tanto al senato quanto ai nostri tesoreri. Al senato abbiamo scritto che trovi senza indugio il mezzo di troncare la controversia, ai tesoreri abbiamo ordinato che paghino subito il vostro ambasciatore: in denaro, se se ne potrà trovare: in drappi di lana e di seta, se non si troverà denaro. Quelle lettere le ha portate il vostro ambasciatore, non c'è quindi dubbio che egli non riporti a V.S. quanto desiderato. Se noi fossimo a Milano e se a causa delle guerre la nostra cassa non fosse tanto vuota, il vostro ambasciatore avrebbe conseguito più facilmente e più celermente quanto desideravate raggiungere. Ma siccome fra amici devono essere comuni tutte le disgrazie che ad uno possono capitare, non dubitiamo che da parte della S.V. vorrà essere considerata con la vostra consueta carità la nostra ottima intenzione e volontà.

Dal discorso del vostro cappellano abbiamo anche saputo che la S.V. desidera sapere di dove sia il nuovo pontefice e in quale grazia siano appo lui i nostri interessi. Sappia dunque la S.V. che il nuovo papa si chiama Innocenzo VIII, che è genovese di patria, nato dalla nobile famiglia dei Cibo (Cisbouum), e che prima di salire al sommo pontificato era cardinale di Melfi. Siccome quando era più in basso ha favorito i nostri illustrissimi antenati e anzitutto noi con particolare fedeltà e considerazione, poi, innalzato alla dignità pontificia, ha dichiarato di favorire la nostra dignità e grandezza come quella di un figlio: per la clemenza e la benignità di sua santità noi riponiamo in lui quella speranza di aiuto che si deve riporre in un ottimo padre. Per tutto il resto, gli affari nostri non solo sono per tutto tranquilli e favorevoli, ma anche così prosperi e fortunati, che niente di più dobbiamo desiderare dall'immortale Iddio. E ciò comunichiamo alla S.V. perché per la sua fedeltà verso di noi possa con noi rallegrarsi dei nostri fortunatissimi successi.

Da Vigevano, 12 ottobre 1484.

Giovanni Galeazzo Maria Sforza, visconte
duca di Milano ecc.
B. Chalcus

Arch. Vescovile Coira (cartella 50).

1485, 4 maggio

Giovanni Galeazzo Maria Sforza al Vescovo di Coira.

Reverendo in Cristo padre, amico nostro carissimo.

Per quanto abbiamo scritto l'ultima volta alla reverenda vostra paternità, allegando un esemplare della supplica dei suoi uomini di Poschiavo contro gli uomini e la terra nostra di Tirano, recentemente data in feudo all'illustrissimo e reverendissimo in Cristo padre signor cardinale Ascanio Visconte¹⁾ nostro ottimo zio (e ciò per i grandissimi suoi meriti verso di noi e verso il nostro stato), pensavamo, anzi eravamo del tutto convinti, che la stessa vostra paternità avrebbe dovuto impedire ai suoi sudditi ogni ingiuria ed ogni via di fatto, e che in nessun modo sarebbe venuta meno ai patti ed alle promesse fatti da lei stessa in passato in simile controversia, precisamente quando ancora viveva l'illustrissimo signore fu nostro padre²⁾ onorandissimo. Da una grave lagnanza degli stessi nostri tiranesi abbiamo però saputo che non è stato così.

Infatti essi si sono or ora lagnati che detti vostri poschiavini e brusiesi hanno apportato ai loro pascoli e monti (dei tiranesi) vari e grandi cambiamenti³⁾ e che recentemente essi hanno loro distrutto col fuoco abitazioni e capanne, rubandone fieno ed altre cose. Essi tiranesi affermano inoltre che i brusiesi sono stati di tanto ardimento, che in questi ultimi giorni hanno avuto la presunzione di avvicinarsi armati e in compagnia di alcuni banditi alla terra di Tirano e che lì, fatto un assalto, hanno gravemente ferito sulla strada due nobili tiranesi inermi e che non pensavano affatto ad alcunché di simile. Per le quali insolenze e per i quali delitti ci siamo non poco meravigliati ed irritati ed a mala pena abbiamo potuto trattenere i tiranesi dall'attaccare i poschiavini per vendicarsi di sì gravi torti e certamente non sarebbe nostra intenzione di tollerare simili ingiustizie se non fossimo persuasi che dalla reverenda vostra paternità si prenderanno al riguardo i migliori provvedimenti: poiché non possiamo lasciarci indurre a pensare che tanto insolite novità siano derivate dalla sua intenzione e dai suoi sentimenti. Abbiamo perciò deciso di mandarle questa lettera, per esortarla e pregarla di voler punire questi suoi discoli e malfattori, fare risarcire i danni fatti ai nostri da chiunque di quelli, come esige la giustizia stessa, e di voler provvedere perché d'ora innanzi non sia fatto ai nostri alcunché di danno o di innovazione. Se lei farà così dichiarerà (anche) apertamente di volere perseverare nei nostri confronti nell'amicizia e nella benevolenza e di desiderare che tutti i suoi sudditi si mantengano in pace e quiete con i nostri, abbiano con loro rapporti di buon vicinato, così come conviene desiderare d'ambe le parti. Attendiamo dalla vostra reverenda paternità una risposta circa i provvedimenti che vorrà prendere e delle intenzioni che ella nutre riguardo a questo negozio. Non dubitiamo che questa intenzione sarà buona e giustissima, come si conviene ad un presule giusto e saggio non meno per la stessa giustizia quanto per osservanza della parola data e delle promesse; e quantunque noi abbiamo concesso in modo assoluto quella terra al prefato signore nostro zio, tuttavia vogliamo assisterlo nella difesa di quella terra come se si trattasse di cosa nostra propria. Ciò esigono infatti i nostri obblighi con il predetto nostro zio ed i suoi meriti nei nostri confronti.

Da Milano, 4 marzo 1485.

Giovanni Galeazzo Maria Sforza visconte
Duca di Milano ecc. conte di Pavia e di Angera
signore di Genova e di Cremona.
Chri. Bullatus

Ind. Reuerendo in Christo patri // amico et consiliario nostro //
carissimo Domino Ortlieb // Dei gratia episcopo Curiensi.

Arch. Vesc. Coira (cart. 144).

¹⁾ Ascanio Sforza, figlio di Francesco Sforza e di Bianca Maria Visconti.

²⁾ Galeazzo Maria Sforza (1444-1476).

³⁾ Trattasi certamente di mutazione (*novitates*) di quella che era ritenuta la linea di confine.

1485, 20 giugno

Giovanni Galeazzo Maria Sforza al Vescovo di Coira.

Reverendo in Cristo padre nostro carissimo.

Siccome ci è assai fastidiosa la differenza intorno ai confini testé vertente fra i poschiavini soggetti alla reverenda signoria vostra e gli abitanti di Tirano nostri sudditi, perché del tutto contraria al patto vicendevole e alla nostra amicizia, non tralasciamo di cercare giorno per giorno tutti quei mezzi che, come è nostro desiderio, possano servire ad eliminarla. Siccome speriamo che non sarà cosa troppo difficile, perché l'illustrissimo cavaliere aurato Signor Giovanni [Giacomo] Triulzio senatore, nostro diletteissimo generale, possa mettere d'accordo fra loro i litiganti in simile controversia se potrà riunirli in un convegno o dieta che si terrà prossimamente nella città di Bellinzona o a Mesocco, vogliamo esortare con questo nostro scritto la reverenda signoria vostra che voglia mandare a detta dieta alcuni dei suoi pienamente informati di questa controversia, con ampia facoltà di consentire a qualsiasi accordo che dovesse seguire per opera del Signor Gian Giacomo. La preghiamo anche di volere frattanto trattenerne i suoi da qualsiasi offesa e ingiuria verso i nostri. Come speriamo che sarà fatto da lei per la sua somma bontà e modestia. Noi abbiamo già comandato che lo stesso si faccia da parte dei nostri di Tirano.

Milano, 20 giugno 1485.

Giovanni Galeazzo Maria Sforza
visconte: Duca di Milano ecc.
B. Chalcius

Reuerendo in Christo patri amico
nostro charissimo Domino episcopo Curiensi
Arch. Vesc. Coira (cart. 50).

1485, 8 luglio

Giov. Galeazzo Maria Sforza al Vescovo Ortlieb.

Reverendo in Cristo padre a noi carissimo,

Abbiamo ricevuto la completa esposizione fattaci a nome della S.V. dal venerabile signor Matteo, suo cappellano, e siccome non mancheremo mai al nostro dovere verso la stessa S.V. che amiamo e veneriamo, abbiamo dato ordine che allo stesso cappellano fosse versata la metà del suo stipendio di quest'anno: e abbiamo dato ordine allo stesso di riferire alla S.V., a nostro nome, alcune spiegazioni intorno a questo suo stipendio. E così preghiamo ed esortiamo la S.V. che una volta conosciuta tale relazione voglia accoglierla con quella disposizione che i nostri sentimenti, i quali non potrebbero essere migliori nei Suoi confronti, meritano: e non dubitiamo che così farà la S.V. per la Sua bontà e prudenza. Per quanto poi concerne la controversia fra i vostri sudditi poschiavini e gli abitanti di Tirano nostri sudditi sarà ottimo provvedimento se la stessa differenza potrà essere definita nello stesso tempo nel quale si comporranno altre questioni fra questa Lega Grigia e noi. Perciò, la S.V.R. potrebbe opportunamente affidare la facoltà di eliminare questa differenza ai medesimi delegati che dalla stessa lega saranno a noi inviati; o se meglio Le piacerà, potrà affidare speciale mandato per questa causa ad altra persona che venisse con gli stessi delegati, come spiegherà di persona alla stessa S.V. anche Giovan Marco della Croce, nostro familiare.

Da Milano, 8 luglio 1485.

Giovanni Galeazzo Maria Sforza, visconte
duca di Milano ecc.
B. Chalcius

Ind. Reuerendo / in Christo patri Domino //
Ortlieb / Dei gratia episcopo Curiensi //
consiliario et / confederato nostro nostro charissimo //

Arch. Vesc. Coira (cart. 50).

1486, 31 maggio

Giov. Galeazzo Sforza al Vescovo Ortlieb.

Reverendo in Cristo padre, amico nostro carissimo,

I nostri sudditi di Tirano ci hanno consegnato personalmente una lettera con la quale si lagnano molto delle prede e dei torti che giornalmente devono in non mediocre misura subire da parte degli uomini vostri di Poschiavo e di Brusio per la questione fra loro esistente; con grande insistenza chiedevano che noi permettessimo loro di vendicarsi dei depredamenti e dei torti subiti; ma considerando che ciò sarebbe contrario al patto vicendevole e alla nostra benevolenza, non abbiamo voluto concederlo a nessun patto, anzi abbiamo subito scritto agli stessi tiranesi che si trattengano dal fare offesa alcuna ai vostri sudditi. Abbiamo perfino scritto che se essi hanno finora subito qualche torto dai vostri uomini, ciò doveva essere avvenuto, secondo il nostro parere, al di là della vostra intenzione ed a vostra insaputa. Né dubitavamo che da parte vostra non si sarebbe in futuro provveduto in maniera che dai vostri non fosse più fatto loro alcun torto. Per la qual cosa esortiamo e preghiamo la reverenda vostra paternità che per evitare qualsiasi incidente fra i nostri comuni sudditi, e ciò tanto in forza del nostro trattato che della nostra amicizia, voglia fare in modo che d'ora innanzi i suoi desistano assolutamente dal far torto ai nostri (sudditi). Non dubitiamo che altrimenti succederà che questi nostri sudditi, vedendosi quotidianamente offesi oltre misura dai vostri, non potranno trattenersi dal passare infine a vendicarsi su loro dei torti patiti: ciò che ci dispiacerebbe assai.

Del resto, desiderando di trovare finalmente qualche modo di comporre la predetta controversia, nell'interesse comune della pace dei sudditi, scriviamo al commissario nostro della valle Tellina che portandosi insieme con il vostro pretore o ufficiale poschiavino sul luogo della stessa differenza, si sforzi con ogni diligenza di comporre quella fra le parti in lite. Se quindi la V. reverenda paternità desidera che questa differenza sia composta, come noi siamo persuasi che desidera, potrà mandare a tal riguardo una lettera conveniente al suo ufficiale.

Da Milano, 31 maggio 1486.

Giovanni Galeazzo Sforza visconte
Duca di Milano ecc.
B. Chalcus

Ind. Reuerendo in Christo patri amico nostro carissimo Domino Ortlieb Dei gratia episcopo Curiensi, consiliario / et confederato nostro.

1493, 7 maggio

Il Vescovo di Coira a Poschiavo.

Noi Enrico, per grazia di Dio e della sede apostolica vescovo di Coira.

Fra i nostri uomini della nostra valle di Poschiavo, ovvero di Brusio, e quelli di Tirano, sudditi dell'illustrissimo signore Giovanni Galeazzo Maria Sforza visconte di Milano ecc. da tempo sono sorte delle controversie specialmente a causa dei confini. Per le quali fra sua eccellenza e gli ambasciatori nostri recentemente mandati a quella è stato convenuto e concluso che si mandino sul luogo della controversia due commissari, uno da scegliersi dal prefato signore e l'altro da noi, i quali devono sforzarsi di comporre amichevolmente le dette parti e se non sarà possibile una composizione tra loro abbiano ad accordarsi che ciò avvenga da parte di un terzo uomo pacifico e a loro tutti gradito: e questi insieme ai suoi assessori, da nominarsi da noi e da voi, ascolti questi litiganti con i loro diritti, documenti e privilegi e sentenzi ciò che sarà giusto. Con questa nostra lettera, dunque, la quale vogliamo che abbia forza di istrumento, per nostra certa conoscenza ed in ogni altro miglior modo, via, diritto, causa e forma che meglio e più efficacemente possiamo, noi facciamo, costituamo e creiamo un vero legittimo e principale commissario, legato e mandatario

nostro, cioè il nostro amato nobile Giovanni de Castampa¹⁾ fedele podestà della valle nostra di Poschiavo, perché egli si porti sul luogo della predetta differenza insieme con il prefato commissario dell'illustrissimo nostro signor Duca ed ascolti diligentemente le parti e si studi con tutte le forze di comporre le loro controversie. Nelle questioni premesse e in ciascuna di queste noi diamo ed impartiamo a lui la facoltà di fare e di agire così come se noi fossimo presenti personalmente, in qualunque modo si potesse dire di intervenire, promettendo in buona fede e in nome della nostra dignità episcopale che terremo per rato, grato e fermo qualunque cosa egli avrà cura di fare, di transigere e di concludere con il commissario del signor Duca, ed in nessun modo né mai la impugneremo se essa sarà osservata dal prefato illustrissimo signor Duca e dai sudditi suoi. 7 maggio 1493.

Copia del mandato spedito a Poschiavo nel 1493, intorno alla festa di Pasqua.

Arch. Vesc. Coira (cart. 144).

¹⁾ Errore di lettura del copista: certamente *de La Stampa*.

1494, 26 novembre

Ludovico Maria Sforza al Vescovo di Coira Enrico.

Reverendo in Cristo padre nostro carissimo.

Il nostro cancelliere imperiale Bernardino ci ha mostrato al suo ritorno la lettera a lui indirizzata dalla reverenda signoria vostra, nella quale comunica le difficoltà che impediscono di potersi occupare ora della composizione delle differenze (esistenti) fra i suoi sudditi poschiavini e i nostri di Tirano. Ci comunica essersi perciò stabilito che, se così piacerà a noi, si rimandi alla prossima primavera, che sarà molto più facile, il ritorno sul posto dei commissari eletti dalle due parti per provvedere a dirimere quelle controversie. Noi ci eravamo ripromessi che a quest'ora quelle controversie fossero già eliminate da tempo, perché tanto la vostra signoria reverenda quanto noi non ne avessimo ulteriore molestia: ma dal momento che per le insorte difficoltà non ci si è ancora potuti occupare della composizione delle stesse, noi approviamo qualsiasi decisione che sarà presa da voi e dai vostri di rimandare la primavera prossima i commissari d'ambe le parti per sedare le discordie. Ma ritenendo necessario fissare una data precisa e stabilire dove si debbano far ritornare i commissari, così che ognuno sappia cosa dovrà fare, penseremmo che si dovrebbe fissare il primo di maggio, se così piacerà anche a voi e ai vostri: per la ragione che in quel periodo non suole più esserci neve in montagna e si ha un'aria mitissima che permette di andare dovunque sia necessario. Attenderemo dunque che ci manifestiate il vostro pensiero a questo riguardo, per sapere in quale giorno dovrà essere mandato sul posto delle controversie il nostro commissario.

Da Vigevano, 26 novembre 1494.

Ludovico Maria Sforza Anglo¹⁾
Duca di Milano ecc.
B. Chalcius

Reuerendo in Christo patri Domino Henrico episcopo Curiensi consiliario et amico nobis charissimo.

Arch. Vesc. Coira (cart. 144).

¹⁾ Di Angera.

1496, 27 luglio

Querela da Poschiavo.

Reverendissimo in Cristo signor padre, padre e padrone.

Premessi i doverosi omaggi, comunichiamo con questa alla reverendissima signoria vostra qualmente i tiranesi hanno costruito una via ovvero strada grande, larga e ottima sui monti oggetto già da lungo delle differenze vertenti fra noi e loro e dicono che vogliono finirla fino alla chiesa di San Remigio nel e sul territorio della reverendissima signoria vostra e che per quella intendono passare a piedi ed a cavallo a loro piacimento con grande quantità di uomini, se così sarà loro necessario. E i tiranesi predetti che lavoravano a detta strada hanno devastato e bruciato su quei monti quattro cascine dei brusiesi, hanno rubato latte e altre vettovaglie degli stessi brusiesi contro la loro volontà. E questi tiranesi dicono che questa strada l'hanno fatta e stanno facendola per comando dell'illustrissimo principe Duca di Milano, loro signore. Perciò temiamo assai che essi vogliano andare molto più in là contro di noi e ci meravigliamo molto se l'illustrissimo principe di Milano ha scritto alla reverendissima vostra grazia e se dalla reverendissima signoria vostra ha avuto la libertà di costruire quella strada nei monti sopraddetti, ciò che non crediamo. E molto temiamo che per quella strada verranno contro di noi, a nostro danno. Non abbiamo né voluto né osato fare alcun impedimento a quei lavoratori senza il permesso e la volontà della vostra signoria reverendissima, ai piedi della quale ci inchiniamo, pregando molto la benignità della reverendissima vostra grazia di avere per raccomandati gli uomini e il territorio di Poschiavo, di darci buon permesso, di proteggerci e di istruirci su cosa dobbiamo fare in questa faccenda, nutrendo (nella S.V.) piena fiducia. Attendiamo dalla reverendissima signoria vostra risposta per mezzo di quello che consegnerà la lettera di persona.

Da Poschiavo, giorno 27 luglio anno 1496.

Sudditi e fedelissimi della reverendissima signoria vostra podestà, decano, ufficiali consoli e tutta la comunità della terra vostra di Poschiavo raccomandandosi.

Reuerendissimo in X.ro patri Domino Domino... // episcopo Curiensi Dignissimo Domino nostro gratiosissimo // in castro Curiensi //.

Arch. Vesc. Coira (cart. 144).